





CRIC E CROCE

al Museo della montagna

Croc - Di', non mi conduci a vedere i sarcofagi degli alpinisti o le montagne imbalsamate?
Croc - Non preoccuparti; entra e datti un'aria meno tosta: si direbbe che stai annusando odor di rifiuti o cercando le mosche sul soffitto.
Croc - Che colpa ne ho io se la natura mi ha fatto il naso rivolto all'insù?

no benissimo, con tutti i corni bianchi, rossi e neri che ci sono nelle Alpi. E quella lì è un'aquila!
Croc - L'aquila è lassù, in cima al roccione. Questo è un avvitato degli agnelli; assai raro da noi.
Croc - Meno male! Non vorrei incontrarlo, con quel po' di becco e di grinfie.
Croc - Va là che col tuo peso non ti porterebbe via.
Croc - Perché lo hanno coperto con quella roba trasparente?
Croc - Perché non lo si tocchi; coltellano...

modamente e farmi fare la fotografia...
Croc - Ma allora la fotografia non avrà più valore e l'andare al Cervino non avrà più nessun merito.
Croc - Già... Allora combiniamo la gita al Cervino prima che ci sia la funivia.
Croc - Sta tranquillo; c'è tutto il tempo.
Croc - A proposito: di che grado è la salita del Cervino?
Croc - Non so, dipende... certo è un bel grado.
Croc - Allora tienlo in... serbo. Ma che cosa sono tutti questi gradini?
Croc - Sono le curve di livello. E' un altro sistema di rappresentazione del terreno: tutto a strati, secondo le curve.
Croc - Ma come si fa a scendere cogli sci sopra un simile scalinata?
Croc - Ma sul terreno non esistono gradini.
Croc - Allora il plastico a che cosa serve? E' un bluff.
Croc - Hai la testa dura: tira via, ti spiegherò poi. Ora entriamo in un rifugio d'alta montagna, colle sue cuclette, i suoi tavoli, la cuocinetta, ecc. Dai due finestri puoi veder il panorama, come se fosse vero: sono due belle dipinture di Vittorio Sella che rappresentano la Valle di Gressoney e la Cresta del Lys.
Croc - Par proprio di essere sul posto. Non ci si potrebbe fermare qui a fare un pranzo? Ho la nostalgia di un buon risottino...
Croc - Guarda oltre: qui ci sono i modelli dei vari rifugi del CAI ed un modello in grandezza naturale di un bivacco-fisso del C. A. A.
Croc - Ma ci piove dentro.
Croc - L'hanno fatto mezzo scoperlo per poter vedere com'è costruito ed arredato.

triplice medaglia d'oro, ha certamente attingo dall'esempio del grande Erode di Lekeniti, volontà e decisione.
Ultimamente, per il Gruppo rocciatori dell'Alfa Romeo di Milano, portata per suo merito alla conquista di allora anche in questo campo insuonato, il nostro piccolo grande atleta ha risolto, con Galli e Colombo, il problema Ligoncio e, ancora con Colombo, ha compiuto il miracolo dello Spedone.
Con quanti sacrifici questo nostro generoso atleta, sia giunto a costosi grandi risultati, non vale la pena di riferire. La sua modestia non ha mai permesso di parlarne, nemmeno quando (ed è storia di tutti i giorni), le sue sciaccocce, per sopprimere alle inevitabili spese, furono ridotte a... brandelli.
Che importa a Esposito portarsi sul campo delle sue prodezze in bicicletta o magari a piedi, se la borsa non gli permette la spesa del treno?
Che gli importa saltare molti passi per compiere qualche chiodo?
Lui... salta, va e vince. E con la vittoria si ritiene ripagato di tutti i sacrifici.
Un autentico campione, il nostro; un'autentica espressione di forza e di ardimento; un autentico rappresentante di nostra gente.
Lungi dal rincorrere gloriosamente e sfilare, Esposito, e con lui molti altri del suo stampo, sono alla ricerca delle altezze sconosciute e pure con l'intima certezza di essere degli alferi, e lottano col solo scopo di propagare nella massa una più grande e sentita passione per la montagna.
Vivere pericolosamente è il loro motto; è essere d'esempio e sprone, è il loro stile.
Per questo, le vittorie non le contano, per questo e soltanto per questo, fanno della montagna lo scopo prima della loro esistenza.
Bravo, piccolo grande atleta! Continua la tua bella battaglia, combattila sempre con la stessa grande passione che l'ha sorretto fin qui.
Per gli scarpone, tu, pur nella tua modestia e semplicità, sei tutto.
La loro ammirazione è il premio migliore alle tue fatiche di vessillifero. Avanti!

La S. Messa sul ghiacciaio del Ferrè

Nell'agosto scorso don Beniamino Fustella ha celebrato la S. Messa in un crepacchio del ghiacciaio del Ferrè, a 3000 metri di altezza, assistito da tre giovani della Casa Alpina dell'Alpe Motta (Madesimo), che si sono accostati alla Santa Comunione.
Il suggestivo rito, mai da altri compiuto in quella località, ha lasciato la più gradita e commovente impressione nell'animo del presente.
Poesia la comitiva ha raggiunto la vetta del Ferrè e attraverso la difficile cretina che congiunge le due cime, è salita a quella dei Pizzi Piani. Si tratta di una fra le più interessanti ascensioni della Valle Spluga, brillantemente superata da don Fustella e dai tre giovani della Casa di Motta.



NOSTRI CADUTI
Capitano Antonio Rinaldi
Medaglioni
Erocle Esposito
Ventotto anni, un metro, e quarantasette, quarantatré chilogrammi. Tutto qui.
Ma se scrivo che «Vale più un grano di pepe che una zucca», scrivo una grande verità, se per questo mi trovo addosso i fulmini non delle zucche ma dei «grandi e grossi».
Glieo diceva sempre anche il suo maestro elementare: «Sei alto come un soldo di cacio, e mi dai tanto da fare. Discilo come sei, non farai mai... carriera».
E lui carriera non l'ha fatta, perché l'altezza non gli ha nemmeno permesso di essere fante.
In cambio è alpinista. E alpinista autentico, anche se non veste la divisa. Scarpone come pochi e come pochissimi compendioso. Varrampicata a perpendicolo. Muscoli, cuore e volontà temprati a tutti gli ardentissimi e consacrati a tutte le vittorie.
Camminatore, sciatore di tutte le vette; instancabile, coraggioso, tenace fino alla caparbieta; modesto, umile, semplice come nessuno.
L'han voluto Erocle nel nome, e lo è diventato di fatto, in barba alla statura, al peso, alla prestanza fisica, al diavolo che gli ha messo la coda.
A quest'Erocle in miniatura

diavolo che forse Tu sola potrai comprendere...
Noi sappiamo se Carlo Pezzi abbia mai, prima di questa occasione, presa la penna per affidare alle pagine di un libro le sue impressioni, i suoi pensieri: ma certamente il dolore gli ha fatto comporre un piccolo capolavoro, che, a parte l'effetto emotivo, si può considerare, a mente serena, come un'opera veramente meritoria dal punto di vista letterario.
Per questo consigliamo la lettura del libro che racchiude in poco spazio tanto pathos.
Sarà utile aggiungere che il presente della vendita dell'edizione viene interamente devoluta a scopo benefico.

Alpinisti in 16° e... in 24°

Una bambina di 6 anni in vetta all'Orties e un frugolino di 15 mesi al Payer

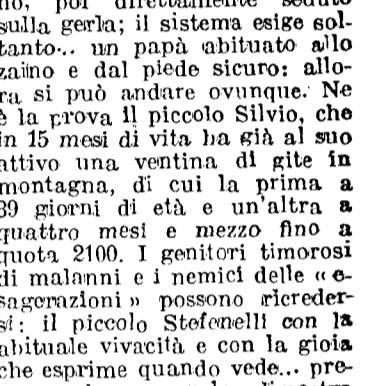
Decisamente il vecchio Ortel-lo ha voluto concedere questo anno, anche lui come le aziende commerciali, la sua «Settimana del bambino».
A quanto risulta, finora il più piccolo salitore della vetta superba era stato un ragazzo di tredici anni, e pareva già così memorabile. Ma questa volta il primato - dati i minuscoli competitori, sia concesso il linguaggio sportivo anche in montagna - è stato abbassato, anzi è crollato.
Il 16 agosto scorso, la Piccola italiana Nini Mombello, di sei anni e mezzo, figlia del seniore che comanda la Colonia montana della M.V.S.N. a Trafoi, salita col babbo in mattinata al rifugio Payer, volle poi seguirlo nel pomeriggio fino in vetta (3905 m.), che raggiunse bravamente, in cordata fra il fero papà e la guida Umberto Ortel, in un tempo brevissimo.
La montagna era in condizioni perfette. Ritornata alla capanna, la bambina venne calorosamente festeggiata dalle guide e dai turisti presenti, quindi, nel troppo insuperbia né troppo stanca, volle scendere la sera stessa a Trafoi e recare la bella notizia alla sua mamma.
Ma già prima, il 26 luglio, il vecchio Orties aveva concesso a un altro bambino di impiccarsi sui suoi fianchi, questa volta addirittura con un frugolino di 15 mesi, Silvio Stefanelli, figlio del nostro collaboratore Fausto Stefanelli, e già socio del CAI dalla verde età di 44 giorni. La sua metà è stata solo tanto il rifugio Payer, il quale però è un vero nido d'acqua su un'acera cresta a ben 3020 metri, posto ove bambini quasi lattanti non s'erano visti neppure col cannocchiale. Per di più la salita e la discesa vennero effettuate in un solo giorno da Prato allo Stelvio (920 metri).
Se il papà e la mamma hanno fatto la strada pazientemente a piedi, il minuscolo alpinista l'ha fatta più comodamente seduto sulla tipica gerla alto-atina detta «Krax», foderata a sedietta.
Ecco un sistema di portare i bambini in montagna che con-



Nini Mombello, di 6 anni, arriva al Payer (3020 m.)

«Puppa Tick»
Nell'agosto del 1940, di ritorno da una gita cogli sci, cadeva vittima di un crepacchio sul nevai del Livrio, quasi sotto gli occhi del padre che si trovava poco lungi, la piccola Carla Pezzi, appena undicenne. Il fatto, di cui ci occupammo ampiamente a suo tempo, sollevò profonda impressione per le circostanze in cui avvenne e la figura della vittima, una creatura di eccezione per grazia, bellezza, intelligenza, appassionatissima della montagna e dello sport bianco.
A pochi mesi di distanza dalla sciagura, il Padre, nella stretta dell'angoscia terribile cui solo un profondo vigore spirituale impedì di diventare disperazione, sentì il bisogno di dar voce alla sua infinita tenerezza ed alla pena, traenso solievo, se non conforto, dalla amorosa rievocazione della figura della scomparsa, nella sua soave grazia di piccola donna, nella sua gioiosa baldanza di vita.
Nella «Lettera a Carla», (Puppa Tick, il nomignolo preferito dalla bimba fra i successivi nati via via dalla tenerezza paterna) alla «piccola fata», Carlo Pezzi ha ricostruito con attenta cura, momento per momento, gli ultimi giorni dell'adorata figliuola, le sue ultime ore, scorgendo, con la tremenda lucidità del dolore, nei particolari più significativi, gli anelli della catena fatale che doveva portare alla tragedia; rivisse infine la tragedia stessa, in tutto il suo incredibile orrore.
Ma, in questa effusione di sentimento, non mancano un significato ed un insegnamento profondo. Il giorno dopo la sciagura, guardando il sole levarsi sui monti che gli han strappato l'essere del suo amore paterno, egli dice: «Sento che se fossi un Dio e potessi vendicarmi sommerkando e distruggendo queste cime, non lo farei. Perché?». Forse perché in quel momento di strazio supremo sentì, più forte della disperazione, il valore immenso della vita: compreso che distruggendo l'universo intero avrebbe tolto anche al breve viaggio terreno della sua «Puppa Tick» ogni significato ed ogni valore.
Il libro è un documento altamente umano ed una rara pagina di vera e autentica letteratura alpina: si legge tutto d'un fiato con una commozione che via via prende sempre più alla gola e ci fa rimanere pensosi, con un doloroso, dolore peso al cuore.
Dalla felicità massima («Erasmo»)

Decisamente il vecchio Ortel-lo ha voluto concedere questo anno, anche lui come le aziende commerciali, la sua «Settimana del bambino».
A quanto risulta, finora il più piccolo salitore della vetta superba era stato un ragazzo di tredici anni, e pareva già così memorabile. Ma questa volta il primato - dati i minuscoli competitori, sia concesso il linguaggio sportivo anche in montagna - è stato abbassato, anzi è crollato.
Il 16 agosto scorso, la Piccola italiana Nini Mombello, di sei anni e mezzo, figlia del seniore che comanda la Colonia montana della M.V.S.N. a Trafoi, salita col babbo in mattinata al rifugio Payer, volle poi seguirlo nel pomeriggio fino in vetta (3905 m.), che raggiunse bravamente, in cordata fra il fero papà e la guida Umberto Ortel, in un tempo brevissimo.
La montagna era in condizioni perfette. Ritornata alla capanna, la bambina venne calorosamente festeggiata dalle guide e dai turisti presenti, quindi, nel troppo insuperbia né troppo stanca, volle scendere la sera stessa a Trafoi e recare la bella notizia alla sua mamma.
Ma già prima, il 26 luglio, il vecchio Orties aveva concesso a un altro bambino di impiccarsi sui suoi fianchi, questa volta addirittura con un frugolino di 15 mesi, Silvio Stefanelli, figlio del nostro collaboratore Fausto Stefanelli, e già socio del CAI dalla verde età di 44 giorni. La sua metà è stata solo tanto il rifugio Payer, il quale però è un vero nido d'acqua su un'acera cresta a ben 3020 metri, posto ove bambini quasi lattanti non s'erano visti neppure col cannocchiale. Per di più la salita e la discesa vennero effettuate in un solo giorno da Prato allo Stelvio (920 metri).
Se il papà e la mamma hanno fatto la strada pazientemente a piedi, il minuscolo alpinista l'ha fatta più comodamente seduto sulla tipica gerla alto-atina detta «Krax», foderata a sedietta.
Ecco un sistema di portare i bambini in montagna che con-



Il piccolo Silvio Stefanelli al rifugio «Città di Milano» (2694 m.) sulla tipica «Krax» alto atestina

MINIME...
Echi delle incursioni aeree
Una laconica cartolina del nostro abbonato Damiano Abbondanza di Genova, a pochissimi giorni dalle ultime incursioni aeree nemiche, ci mostra un cambiamento d'indirizzo: «essendo andata distrutta la mia abitazione di Genova».
Sembra, a prima vista, un fatto di ordinaria amministrazione, e il lettore potrebbe chiedersi il perché di questa segnalazione sul giornale. Ma se considerate bene, non solo esso si presta alla pubblicazione nelle «minime», ma andrebbe messo in primo piano, in quanto ha un significato intrinseco. Immaginate per un momento la menosa condizione del nostro abbonato genovese: da vita salvata forse per combinazione, in modo del tutto improvvisamente in maniera tanto drammatica. La ricerca di una nuova residenza, le preoccupazioni per la relativa sistemazione. Con tutto questo, quale un dei suoi primi pensieri?
Avvertire il giornale che gli è caro perché non gli manchi la copia solita, perché il contatto col mondo alpinistico non rischia interruzioni. Il signor Abbondanza ha indubbiamente dei nervi a tutta prova ed una serenità assolutamente imperterribile.
Il rilievo del caso specifico si presta però ad una constatazione di ordine generale e cioè che per essere così ben temprati, occorre possedere un carattere ed una preparazione spirituale che solo la pratica dell'alpinismo possono dare.
Nelle disgrazie si rivela il carattere dell'uomo: è un luogo comune, ma questo esempio è quanto mai sintomatico nelle attuali condizioni.
Siamo in «tempo da alpinisti». Lo abbiamo constatato anche a Milano, fra qualche nostro conoscente che si trova perché investito tutti i veri alpini, come ha affermato recentemente Anello Manaresi. E gli alpinisti offrono la testimonianza di quanto sia esatta questa affermazione e come lo sappiano «vedere» questo tempo, forti, sereni, coraggiosi, rivelandosi fra gli elementi migliori della Nazione, sia in pace, sia soprattutto in guerra.
A Damiano Abbondanza, a tutti i nostri camerati di Genova, di Milano, di Torino, colpiti nelle persone e nelle cose dalla rabbia nemica, vada l'affettuoso e solitale pensiero della grande famiglia alpina che deve saper offrire ad essi conforto morale e materiale. Citiamo ad esempio la S.P.M., che ha devoluto ai propri soci sinistri dalla incursioni aeree le quote destinate alle manifestazioni del mese di novembre.
Gipas

SCIONIX
Tipo A: per neve soffice e sovrano.
Tipo B: per neve soffice e primario.
Tipo C: per neve soffice e primario.
Tipo F: per neve soffice e primario.
PRODOTTO IN ITALIA
E. Barbieri - MILANO - Via Cavallotti 8

